

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 9)

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI,
SENATORE DOMENICO FISICHELLA, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL DICASTERO**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANA SBARBATI**

INDI

DEL PRESIDENTE **VITTORIO SGARBI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, senatore Domenico Fisichella, sugli orientamenti programmatici del dicastero:		Fisichella Domenico, Ministro per i beni culturali e ambientali	185, 186
			189, 190, 192, 193, 194, 195, 196
			197, 198, 199, 200, 201, 203, 205
			206, 207, 208, 209, 210, 211, 212
Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i>	192, 193	Guidi Galileo (gruppo progressisti-federativo)	197, 209, 210
	194, 195, 196, 197, 198, 201, 202	Lopedote Gadaleta Rosaria (gruppo progressisti-federativo)	186
	203, 205, 207, 208, 210, 211, 212	Masini Nadia (gruppo progressisti-federativo)	194, 209, 210
Sbarbati Luciana, <i>Presidente</i>	185, 189	Pitzalis Mario (gruppo alleanza nazionale-MSI)	194
	190, 195, 202, 205	Salino Pier Corrado (gruppo misto) ..	189, 198
Bonsanti Alessandra (gruppo progressisti-federativo)	191, 195, 198, 199		207, 208, 210, 211, 212
	200, 201, 207, 209	Sulla pubblicità dei lavori:	
Bracco Fabrizio Felice (gruppo progressisti-federativo)	205, 206, 207, 211	Sbarbati Luciana, <i>Presidente</i>	185
Ciocchetti Luciano (gruppo CCD)	195		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, senatore Domenico Fisichella, sugli orientamenti programmatici del dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro per i beni culturali ed ambientali, senatore Domenico Fisichella, sugli orientamenti programmatici del dicastero.

Avverto che alle ore 15,40 dovremo recarci in Assemblea per partecipare a votazioni qualificate (essendo già mancato per due volte il numero legale) e che il ministro Fisichella non potrà trattenersi oltre le 17,30 per un impegno precedentemente assunto.

Ringrazio il ministro per aver accolto con sollecitudine l'invito rivoltagli dalla Commissione. Se dopo la sua esposizione e gli interventi dei colleghi non sarà possibile concludere l'audizione entro questa sera, essa potrà proseguire in una successiva seduta.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor presidente, onorevoli colleghi, come potete ve-

dere ho con me molte carte poiché desidero, nei limiti in cui è possibile ottenere dagli uffici la documentazione, dare alle vostre domande risposte che siano le più esaurienti possibile.

Ritengo di dover fornire un quadro della situazione di fatto, per poi passare eventualmente all'enunciazione programmatica. Inizio, dunque, dal personale, precisando che il ministero ha attualmente 25.200 dipendenti. Vi è stato un andamento che, negli ultimi anni, ha oscillato intorno a questa cifra, con una punta di 26.370 dipendenti nel 1992 e di 24.436 nel 1993 per arrivare, nel 1994, alla cifra che ho indicato.

PRESIDENTE. Compresi gli addetti ai musei, ministro?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sì, certamente, compresi gli addetti ai musei.

La distribuzione del personale — che è un elemento sul quale nel corso del precedente incontro abbiamo enunciato qualche dato ma che, tuttavia, merita un'illustrazione più specifica — vede una situazione di squilibrio territoriale abbastanza significativo, nel senso che mentre le aree del nord sono sottorappresentate rispetto alle piante organiche, le aree del sud sono essenzialmente sovrarappresentate. In particolare, su 1.094 unità previste per l'Emilia-Romagna, sono in servizio 900 unità, con una percentuale, quindi, dell'82 per cento; il Friuli-Venezia Giulia ha una percentuale di presenze dell'80 per cento rispetto alla pianta organica; la Liguria dell'82 per cento; la Lombardia dell'83 per cento; il Piemonte dell'85 per cento; il Trentino Alto Adige del 63 per cento; il

Veneto del 78 per cento; la Toscana del 91 per cento. Per quanto riguarda questa regione, preciso che su 2.710 unità previste ne sono in servizio 2.468, quindi 242 in meno per un totale, appunto, del 91 per cento della copertura. L'Umbria, viceversa, ha il 153 per cento in più di dipendenti rispetto alla pianta organica; mentre quest'ultima ne prevede 378, ve ne sono in servizio 580, dunque 202 unità in più rispetto a quelle previste dalle piante organiche che, peraltro, in relazione alla legge sui cosiddetti carichi di lavoro, sono — come voi sapete — in riscrittura. Nelle Marche i dipendenti in servizio corrispondono al 114 per cento della pianta organica, vi sono, cioè, 63 unità in più. In Sardegna vi è il 151 per cento: 316 unità in più rispetto a quelle previste dalla pianta organica. Nel Lazio, viceversa, vi sono 180 unità in meno rispetto alle 6.185 previste. In Abruzzo vi è il 108 per cento; in Molise il 140 per cento; in Puglia il 57 per cento. La situazione della Campania è omogenea. In Basilicata vi è il 42 per cento in più, in Calabria il 131 per cento in più ed in Sicilia il 57 per cento di dipendenti in più rispetto alla pianta organica (mentre questa ne prevede 242 ve ne sono in servizio 380, con una differenza assoluta di 138 unità). Ricordo che in Sicilia le competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali sono limitate agli archivi di Stato, mentre le altre afferiscono alla regione.

ROSARIA LOPEDOTE GADALETA. Scusi, ministro, il 57 per cento che ha citato per la Puglia è in più?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Per quanto riguarda la Puglia, su 657 unità previste, ve ne sono in servizio 1.029, con un'eccedenza di ben 372 dipendenti, pari al 57 per cento della pianta organica.

Le ragioni di queste eccedenze sono individuate dagli uffici del personale sostanzialmente in due norme: la legge n. 285 sull'occupazione giovanile, e successive integrazioni, e la normativa connessa agli eventi sismici, anche se si deve riconoscere che nel caso della Campania questa situa-

zione di squilibrio non si verifica, per cui gli eventi sismici non sembrano avere inciso sotto questo profilo.

Si parla, poi, di utilizzi vari. La mia sensazione — naturalmente si tratta di una valutazione basata su impressioni — è che al di là di quelle che sono le coperture formali — se così si può dire — vi sia stata una lunga stagione durante la quale hanno operato per questo convogliamento situazioni e condizioni di altra natura. Non voglio dire oltre.

È attualmente in corso la cosiddetta verifica dei carichi di lavoro, in base alle cui risultanze saranno strutturate le nuove piante organiche. L'operazione si annuncia comunque difficile perché una serie di indicazioni (alcune delle quali fornite dalla funzione pubblica) hanno reso difficoltosa una compiuta attività di ricognizione. Del resto, una tale situazione è riscontrabile con riferimento anche agli altri ministeri. La conclusione del processo di ridefinizione delle piante organiche è slittata al 30 giugno 1995; come saprete, a tale ridefinizione si dà luogo in base ai criteri fissati dalla legge finanziaria per il 1993.

Accanto a questo primo ordine di dati, che credo rivesta un certo interesse e che, pertanto, ho ritenuto di portare a vostra conoscenza, va considerata la situazione concorsuale. Dai dati aggiornati a qualche giorno fa risulta che sono in via di espletamento un concorso per 37 posti di funzionario amministrativo, un concorso per 61 posti di ragioniere ed uno per 93 posti di assistente amministrativo. Inoltre, sono stati autorizzati tre concorsi: il primo per 19 posti di storico dell'arte, il secondo per 11 posti di archeologo, l'ultimo per 71 posti di assistente restauratore. I bandi di questi concorsi sono in fase di riesame in considerazione del fatto che un recente decreto del Presidente della Repubblica ha introdotto innovazioni in materia concorsuale. Il concorso per 93 posti di assistente amministrativo ha visto decine di migliaia di domande, delle quali ne sono state accolte 6 mila, a fronte di circa 45-47 mila aspiranti. Non mi soffermo su una serie di dati analitici ai quali potrei

comunque far riferimento nel momento in cui mi fossero rivolti quesiti specifici.

Per quanto riguarda le domande di collocamento a riposo, al 20 settembre scorso esse ammontano complessivamente a 1.110. Qualora le domande fossero accolte, il 31 dicembre prossimo dall'amministrazione dei beni culturali andrebbe via un pari numero di unità di personale.

I geometri ed i capi tecnici costituiscono due categorie particolari che vivono una situazione piuttosto difficile. Già in precedenti occasioni d'incontro con la Commissione avevo ricordato come vi siano molte soprintendenze che, dal punto di vista strettamente amministrativo, non presentano una situazione strutturale tale che consenta loro di svolgere con pienezza il lavoro al quale esse dovrebbero attendere sotto il profilo amministrativo. Nonostante sia prevista la figura del direttore amministrativo, non è stata mai creata una sorta di organizzazione dell'amministrazione delle soprintendenze tale da garantire una piena capacità operativa. Da questa situazione deriva una serie di problemi non certo irrilevanti, compreso il fatto che i soprintendenti — che non sono funzionari amministrativi — debbono occuparsi di questioni di carattere amministrativo nonostante non ne abbiano sempre la competenza necessaria.

Nella precedente occasione di incontro ho dedicato qualche cenno alla struttura del ministero. Ribadisco oggi che tale struttura è attualmente articolata in alcuni uffici centrali, oltre che nella direzione generale del personale e nella soprintendenza generale costituita in seguito agli eventi sismici che, nel 1980, hanno coinvolto la Campania e la Basilicata. È stata proposta una riforma del ministero, ormai in fase molto avanzata di realizzazione (tra l'altro, è intervenuto il parere positivo del Consiglio di Stato, tanto da far presumere che possa entrare in vigore in termini molto brevi). In base al progetto di riforma si prevede la divisione della direzione generale per i beni artistici, architettonici, archeologici, ambientali e storici in due direzioni generali, con lo smembramento del settore ambientale e paesaggi-

stico che verrebbe a dar luogo ad un ufficio centrale e ad una autonoma direzione generale. Poiché il numero dei direttori generali deve rimanere immutato, per la realizzazione di tale obiettivo utilizzeremo il posto di direttore generale attualmente attribuito alla soprintendenza generale antisismica, che può ormai considerare concluso il suo ciclo operativo con la realizzazione — sul cui merito si può discutere — dei previsti interventi. Le residue competenze saranno distribuite fra le soprintendenze territoriali. Tutto questo, ovviamente, comporterà anche una ristrutturazione a livello territoriale delle soprintendenze: in particolare, si porrà il problema di creare organismi che corrispondano all'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici.

In tale contesto s'inquadra il proposito del ministero — sul quale stiamo studiando — di valutare alcune situazioni particolari dal punto di vista territoriale. Attualmente si riscontra un quadro delle soprintendenze non sempre omogeneo dal punto di vista della distribuzione nelle aree interessate. In un quadro generale di creazione di nuove soprintendenze e di ridimensionamento delle competenze di altre, saranno quindi ridisegnate alcune situazioni territoriali che appaiono abbastanza anomale come è, per esempio, quella della Campania, dove alcuni ambiti territoriali afferiscono a soprintendenze molto più lontane rispetto ad altre che pure esistono. Si tratterà, in sostanza, di dar luogo ad una razionalizzazione e di studiare, eventualmente, la creazione di qualche nuova soprintendenza o la soppressione di soprintendenze che, in seguito al mutamento della struttura, vedessero sostanzialmente ridimensionati i propri carichi operativi, con la possibilità quindi di procedere ad accorpamenti. Tale processo, ovviamente, esige determinati tempi, sull'evoluzione dei quali, di volta in volta, informerò la Commissione.

Limitandomi ad un discorso riferito all'attuale realtà fattuale ed evitando considerazioni di prospettiva, che ci porterebbero ad affrontare un diverso ordine di questioni (sul quale potremo ovviamente

soffermarci ma che in questa sede preferisco tralasciare), passo ora ad affrontare l'importante tema del Consiglio nazionale. Questo organismo ha una composizione assolutamente pletorica: i suoi componenti, se la memoria non m'inganna, sono ben 98. Ciò ha reso abbastanza difficile articolare il lavoro del Consiglio nazionale e dei comitati di settore, perché il carattere pletorico rende l'organismo poco funzionale, anche per l'impossibilità di convocarlo con la tempestività che sarebbe necessaria in una serie di circostanze.

Dobbiamo dunque individuare delle formule per correggere l'attuale ampiezza del Consiglio nazionale: al riguardo, si può pensare ad una varietà di ipotesi. Oggi, per esempio, vi sono rappresentate tutte le regioni, fatto che di per sé già comporta più di venti membri; si può dunque riflettere, per esempio, sulla possibilità di prevedere che alcuni rappresentanti delle regioni siano espressi elettivamente dal Comitato Stato-regioni. Bisogna, comunque, trovare forme che, senza apparire e senza essere distorsive della rappresentatività, siano obiettive: se non individuiamo un criterio oggettivo, infatti, non si capirebbe perché una certa regione debba essere rappresentata ed un'altra debba essere invece esclusa. Bisogna quindi individuare un organismo che sia rappresentativo di tutte le regioni e che, in autonomia, indichi alcuni suoi rappresentanti nel Consiglio nazionale. Se arbitrariamente stabilissimo che la Toscana debba avere un proprio rappresentante e la Sardegna no, oppure che la Calabria sì e le Puglie no, ovviamente, ciò non sarebbe accettato dalle regioni.

D'altra parte, il fatto che tutte le regioni siano rappresentate comporta, per esigenze di equilibrio, un numero di rappresentanti di altri soggetti, enti, o categorie di portata tale da produrre necessariamente un carattere pletorico del Consiglio. Le mie sono comunque — ripeto — soltanto delle indicazioni per mostrare come stiamo cercando di procedere sulla base di un metodo che sia contemporaneamente rispettoso degli equilibri e non volgarmente empirico, il che naturalmente pone delle questioni delicate.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna al ministero ed il rapporto fra i diversi livelli operativi, finora si è proceduto essenzialmente con il conferimento da parte del ministro di deleghe ai direttori generali, con riferimento ad un complesso di campi. Tuttavia il decreto legislativo n. 29 del 1993 ha, in qualche modo, capovolto tale impostazione: mentre prima erano i ministri a conferire deleghe ai direttori generali, ora sono stabilite alcune distinzioni fra le competenze del ministro e quelle dei dirigenti. In particolare, a questi ultimi spettano compiti di gestione, sia amministrativa sia finanziaria, mentre al ministro spettano compiti politico-istituzionali e di alta amministrazione, salvo che da parte del ministro non vi sia l'espressa avocazione a sé di talune competenze attribuite dalla legge ai dirigenti generali e agli altri dirigenti: naturalmente, tale avocazione deve essere motivata.

Stiamo dunque realizzando il superamento della logica delle deleghe: il ministro non delega più, ma si fa carico di richiamare la nuova normativa e di delimitare, sulla base di essa, i propri confini (ferma restando, ovviamente, la possibilità per i dirigenti di esprimere le loro valutazioni e sentita l'Avvocatura dello Stato). Non si presenta più, quindi, un problema di attribuzione delle competenze ai dirigenti, ma vi è la necessità di avere chiaro il senso dei propri limiti e delle proprie attribuzioni. In tal senso, appunto sulla base del decreto legislativo n. 29 del 1993, nonché di un parere dell'Avvocatura generale dello Stato, abbiamo emesso alcune circolari e direttive per richiamare i funzionari ai loro compiti ed alle loro responsabilità. Vi è pertanto una precisa distinzione fra i compiti del ministro, che non invade il campo dei funzionari, ed i compiti degli stessi funzionari.

Passando ai provvedimenti che sono stati assunti, ve n'è stata naturalmente una serie: di vincolo, di annullamento, e così via. Vi potrei citare i dati numerici, ma non credo che essi abbiano un particolare rilievo. Un'analoga considerazione vale per il contenzioso, che riguarda situazioni molto modeste, sulle quali non

credo sia necessario spendere molte parole.

Può essere interessante il dato relativo agli introiti collegati ai biglietti per l'ingresso nei musei, che non è poi così spregevole: nel 1992, abbiamo incassato 58 miliardi; nel 1993, oltre 63 miliardi. Si tratta di circa il 3,65 per cento rispetto al bilancio del ministero...

PIER CORRADO SALINO. Vorrei anche sapere qual è stata la spesa per il personale che ha gestito i musei, da raffrontare all'incasso.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Le spese del personale rientrano nelle spese di parte corrente del bilancio del ministero, che nel 1994 ammontava complessivamente (ricordo il dato a memoria) a circa 1.780 miliardi: di tale cifra, circa il 75 per cento è relativo a spese di parte corrente, e quindi per il personale...

PIER CORRADO SALINO. Diciamo che per i musei si spendono 700 miliardi e se ne incassano 58!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ho indicato il dato relativo a tutto il personale, non soltanto quello adibito ai musei.

PIER CORRADO SALINO. Avendo lei indicato l'incasso dei musei, mi sarebbe interessato conoscere la relativa cifra in uscita.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma non è una latteria! È un po' difficile fare questo tipo di calcolo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciamo terminare il ministro; successivamente ciascuno di voi potrà prendere la parola per rivolgergli le domande che desidera.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Passando al problema dei residui passivi, che è abbastanza complicato, posso indicare i relativi

dati al 31 dicembre 1993. In realtà, non sono poi un'enormità: per le spese correnti, su 492 miliardi, vi sono 2 miliardi 580 milioni di residui di stanziamento. Al titolo II su 1.454 miliardi ve ne sono 47. In totale, su 1.946 miliardi ve ne sono 50. Bisogna però fare attenzione perché il ragionamento è più complesso. Le indicazioni che vengono dagli uffici circa le cause normative di formazione dei residui passivi sono essenzialmente le seguenti: la legge n. 468 del 1978 che fissa al 31 luglio il termine entro il quale il ministro del tesoro elabora le ipotesi di previsione di competenze di cassa dell'anno successivo per presentarle al Parlamento, salva la possibilità di adeguare gli stanziamenti con la legge di assestamento di bilancio; la necessaria formulazione delle previsioni di spesa per l'anno successivo in epoca molto anteriore alla chiusura dell'esercizio corrente comporta l'utilizzo di dati contabili poco attendibili, specie per la determinazione dei residui. Gli stanziamenti sono inoltre disposti con provvedimenti legislativi approvati nel corso dell'esercizio, che sono iscritti in bilancio in prossimità della chiusura dell'esercizio, per cui può dirsi che nascono già come residui. Questa è la prima ragione.

Vi è poi una seconda ragione, che è di tipo amministrativo in quanto questo ritardo ricade ciclicamente sulla possibilità della struttura di operare. Occorre infatti chiedere l'approvazione dei programmi da parte del Consiglio nazionale, che, come vi ho detto, incontra quelle difficoltà operative di cui abbiamo parlato; l'acquisizione dei pareri dei comitati di settore; la predisposizione di procedure concorsuali per la scelta dei contraenti, la stipula e approvazione dei contratti, e via dicendo. Insomma le cause amministrative richiamate dai funzionari sono quelle che in fondo ben sappiamo e che determinano la lentezza procedurale.

Vengono proposti alcuni rimedi su quali potremo eventualmente soffermarci; in ogni caso ciò che si vuole mettere qui in evidenza è che il Ministero del tesoro dà luogo ad una costante sottostima dei residui passivi iniziali. Tale sottostima e i ri-

tardi (per esempio nel 1994 la legge di assestamento di bilancio è stata approvata il 23 settembre) da parte del Ministero del tesoro si ripercuotono sulla operatività dello stesso ministero. Se, viceversa, esistono delle possibilità di chiudere in anticipo l'esercizio mediante leggi di assestamento più rapide, ciò consente di arrivare ad una riduzione dei residui.

In ogni caso i residui sono una parte abbastanza cospicua del nostro quadro generale dal punto di vista finanziario.

PRESIDENTE. Purtroppo sono costretta ad interrompere a questo punto la relazione del ministro Fisichella perché, come annunciato, dobbiamo sospendere la seduta in quanto fra alcuni minuti avranno luogo votazioni qualificate in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Prego il ministro Fisichella di continuare il suo intervento.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Probabilmente sarò un po' fiscale nell'enunciazione di cifre e dati, ma per disegnare un quadro preciso della situazione non potrò fare altrimenti.

Il ministero eroga una serie di contributi ad istituzioni culturali, alcune delle quali sono iscritte, come voi sapete, in una certa tabella, mentre altre non lo sono. Vi sono inoltre contributi ordinari e contributi straordinari con riferimento a tali istituzioni.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VITTORIO SGARBI**

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. C'è una tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo, la quale è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'erogazione complessiva è stata pari a 22 miliardi per il triennio 1993-1995. Si tratta di una erogazione

che è avvenuta con decreto del 10 marzo 1993 e che ha visto come beneficiarie 190 istituzioni, per un ammontare complessivo di 22 miliardi.

Come potete constatare si tratta di una sorta di erogazione a pioggia che pone un problema generale; lo stesso discorso vale per i contributi destinati agli istituti non inseriti in tabella — cioè non inseriti nel decreto citato — nonché per i contributi straordinari.

Per i contributi non inseriti in tabella l'ammontare previsto per il corrente esercizio è pari a 3 miliardi 150 milioni; mentre per i contributi straordinari agli istituti già inseriti in tabella l'importo è di 800 milioni. Anche in questo caso si tratta di una distribuzione a pioggia (la relativa documentazione è a disposizione degli interessati).

Confesso di nutrire una serie di perplessità sull'impostazione, ma non ho titolo per fare nulla perché, riferendosi al triennio 1993-1995, la situazione era stata predisposta prima del mio arrivo al dicastero.

Relativamente alla proposta concernente gli istituti non inseriti in tabella (sempre per il 1994) mi riservo di parlare con il direttore generale. Ho letto l'elenco ed ho riscontrato una « pioggerella » di contributi — 5 milioni a questo ente, 5 milioni a quell'altro — in favore di 242 enti, per un totale, ripeto, di 3 miliardi 150 milioni. Alcuni di questi 242 enti sono noti e seri, altri sono a me sconosciuti: può darsi che siano seri, tuttavia è necessario un approfondimento per la parte sulla quale si può intervenire perché non ancora definitiva.

Sono altresì previsti contributi a beneficio dell'ufficio centrale dei beni archivistici per un totale di 400 milioni; degli enti ecclesiastici e archivi privati vincolati, *ex lege* n. 253 del 1986, nonché degli enti che svolgono attività promozionali, per un importo di 20 milioni. Anche in questo caso è a disposizione un allegato. Si tratta, tuttavia, di una partita che meriterà di essere seguita attentamente.

Esistono poi i cosiddetti servizi aggiuntivi, cioè quei servizi che dovrebbero es-

sere prestati da privati, soggetti individuali o società, all'interno di strutture museali, tramite convenzioni e contratti *ad hoc*. È stata emanata una legge ed un regolamento in materia che però hanno comportato dei problemi: ad ogni modo le prime convenzioni o contratti dovrebbero avviarsi ora. Vi sono delle questioni tuttavia che meritano di essere rivisitate dal punto di vista normativo, in quanto sia la legge sia il regolamento hanno mostrato dei punti di debolezza che potrebbero dar luogo a vizi di illegittimità. Poiché in materia bisogna essere precisi, si rende necessario un ripensamento.

Oggetto di riflessione dovrà essere anche il cosiddetto tariffario. Secondo questo strumento i privati — intesi in senso lato — i quali vogliono fruire di luoghi o di opportunità all'interno di nostri stabilimenti, debbono pagare delle tariffe. Se per esempio all'interno di un museo si vuole organizzare una manifestazione concertistica si dovrà pagare una sorta di locazione e lo stesso discorso varrà per chi vorrà scattare delle fotografie per pubblicazioni o editoriali.

Il tariffario ha creato talune difficoltà; per esempio una delle difficoltà segnalata dall'accademia dei Lincei riguarda le pubblicazioni scientifiche dal momento che — si asserisce — fotografare documenti, monumenti, quadri e opere d'arte in genere risulta molto costoso. Se è vero che alcuni lo fanno a fini di lucro — il che è giustificato —, è altrettanto vero che talune pubblicazioni scientifiche, come quelle editate dall'accademia dei Lincei o da altri enti scientifici e culturali, risultano penalizzate da questo obbligo.

Ho fatto applicare sempre il tariffario con grande rigore inviando delle circolari in proposito, in quanto ritengo che se si vuole utilizzare il bene pubblico si deve sostenere un costo. Da parte di enti e istituzioni scientifiche sono state manifestate delle preoccupazioni; bisognerà verificare se esistono le condizioni per poter distinguere tra attività di lucro e attività scientifica. È sorto un caso a proposito di una serie di trasmissioni del dipartimento scuola-educazione della RAI. Il diparti-

mento aveva chiesto di entrare a Pompei per girare una serie di servizi senza sostenere il pagamento previsto dal tariffario. Abbiamo ritenuto, al contrario, che il pagamento fosse necessario e il dipartimento ha eccepito che, facendo promozione scientifica e culturale, il non poter entrare gratuitamente — e di conseguenza svolgere l'attività prevista — creava condizioni di grave difficoltà.

A noi pareva invece che, potendo questi servizi televisivi essere rivenduti a più televisioni, intervenisse un elemento di lucro che comunque costituisce il fattore discriminante in ordine alla necessità di procedere al pagamento. Ad ogni modo si tratta di una questione da discutere in seguito.

Vi è poi il tema delle sponsorizzazioni. Come sapete, non vi è ancora una normativa organica in materia; tutto ciò di cui disponiamo è la disciplina secondo la quale esiste una serie di facilitazioni fiscali, che però sono state ridimensionate posto che dalla deducibilità del 100 per cento delle spese relative ai restauri si è scesi ad una detraibilità del 27 per cento. Si avverte perciò la necessità di mettere a punto una norma generale sulle sponsorizzazioni che tenga conto — come anticipavo l'altro giorno — delle esperienze straniere.

In tema di produzione legislativa ricordo la proposta di legge senatrice Bucciarelli ed altri sulla circolazione dei beni culturali, scaturita dall'applicazione di una direttiva CEE, che però è priva di copertura finanziaria. È stata fermata dal Tesoro per mancanza di copertura finanziaria. O riusciremo quindi a reperire tale copertura, oppure dovremo modificare la legge per evitare un aggravio della spesa. È questa la soluzione alla quale guardo con maggiore attenzione, perché ritengo che, con qualche aggiustamento, si possa trovare una riformulazione della legge che eviti nuove spese.

Un altro capitolo interessante che vorrei richiamare riguarda il fatto che, a seguito della revisione del Concordato avvenuta nel 1984 ...

ALESSANDRA BONSANTI. Tanto, è rimasto sempre quello!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. A seguito della revisione del Concordato è rimasta aperta la questione relativa ai beni culturali, anche se ne sono state risolte altre. Mi riferisco, in particolare, ai beni culturali ecclesiastici.

Come sapete, era stata creata una commissione paritetica italo-vaticana, presieduta da Francesco Marzotta Broglio, che non è riuscita a risolvere alcuni problemi importanti di carattere organizzativo. Abbiamo perciò ritenuto opportuno modificare i soggetti del rapporto, passando da una commissione italo-vaticana ad un comitato tecnico, composto sostanzialmente da rappresentanti dei Beni culturali e della Conferenza episcopale italiana; quindi, un organismo tutto italiano. Infatti la commissione paritetica, che era bilaterale e cioè interstatuale, aveva portato all'individuazione di alcuni strumenti organizzativi, quali la conferenza di programma e la conferenza di servizi: essendo tali organismi italiani e potendo farne parte soggetti che non appartenevano allo Stato italiano, ne derivavano notevoli problemi e diventava difficile, sotto il profilo del diritto amministrativo, il loro funzionamento. Avendo modificato il rapporto, che ora è tra ministero e Conferenza episcopale italiana, si sta attivando il nuovo organismo, di cui sono stati già nominati i membri da parte della CEE ed anche quelli da parte del ministero; nei prossimi giorni entrerà in funzione per risolvere tempestivamente le questioni rimaste aperte a seguito della revisione del concordato.

Posso dire, sia pure in maniera informale, che c'è l'impegno della Conferenza episcopale a contribuire sul piano finanziario in maniera che potrebbe essere cospicua e che speriamo sia tale in modo da rendere più agevole il rapporto tra i due organismi e comunque l'operatività nella fase di applicazione del concordato.

Esiste poi l'eterna vicenda dell'8 per mille. La Corte dei conti ha restituito alla Presidenza del Consiglio dei ministri, non registrato, il decreto cosiddetto Ciampi, che distribuiva 160 miliardi, dell'8 per

mille. Proprio oggi abbiamo saputo della decisione della Corte dei conti, che ha avanzato una serie di osservazioni ed ha chiesto ulteriori elementi istruttori prima di procedere; ciò significa che, anche sotto questo profilo, siamo fermi.

Come vedete, le amministrazioni hanno le loro responsabilità nei ritardi e nella utilizzazione in ritardo delle risorse, ma certamente le procedure sono estremamente lente e complesse. Il decreto probabilmente presentava alcuni limiti, che avevamo già individuato: però lo abbiamo ereditato e non lo potevamo modificare. La Corte dei conti ha rinviato il decreto alla Presidenza del Consiglio, che ora dovrà fare le sue controdeduzioni. Vedremo in quali tempi riusciremo ad usufruire dei 30 miliardi dell'8 per mille, ai quali sono legate moltissime aspettative; anzi, per soddisfarle tutte i miliardi dovrebbero essere 300 anziché 30!

Non so quanto tempo ho ancora a disposizione per la mia illustrazione. I temi da affrontare sono moltissimi: c'è quello di Roma capitale, quello dell'indennità accessoria del pubblico impiego (abbiamo istituito una Commissione interministeriale per ovviare agli squilibri retributivi dei dipendenti del ministero); ci sono tante cose che vi potrei narrare, come direbbe Mimì. Forse potrei brevemente accennare ai fondi FIO.

PRESIDENTE. Anche alle ville venete!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Per i fondi FIO sono in corso due procedimenti per eventuali revoche, rispettivamente relativi agli interventi sui teatri veneti ed al parco archeologico ostiense. Questi procedimenti sono all'esame del CIPE, che propone la loro revoca; per uno dei due il CIPE non ha quantificato i termini della revoca e quindi abbiamo dovuto procedere ad un rinvio; per l'altro, dobbiamo attendere una pronuncia del magistrato, che dovrebbe aversi il 29 ottobre, dopo di che saremo nelle condizioni di riprendere il discorso in sede CIPE, per vedere se i fondi debbano essere revocati a causa dei ritardi,

ovvero se possano restare assegnati al ministero.

Se volete, sono in condizione di offrirvi un quadro completo dei progetti FIO finanziati e, per certi aspetti, conclusi, a partire dai più antichi fino ai più recenti, cioè del 1989. Forse, a questo punto, conviene che io taccia.

PRESIDENTE. Signor ministro, ci parli delle ville venete!

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. L'ente regionale ville venete era previsto per la concessione di mutui agevolati, nei limiti di 7 punti percentuali rispetto al tasso ufficiale di sconto. Poiché tuttavia si è avuto un forte abbassamento dell'inflazione ed il tasso ufficiale di sconto è sceso, questi 7 punti percentuali non erano più rispondenti alla realtà. Si pone allora l'esigenza di modificare questa situazione, perché scendere di 7 punti sotto il tasso ufficiale di sconto potrebbe voler dire scendere quasi sotto zero. Pertanto, si dovrebbe indicare una percentuale del 50 per cento del tasso ufficiale di sconto. In sostanza, l'agevolazione del mutuo non sarebbe più quantificata in 7 punti in meno rispetto al tasso ufficiale di sconto ma nel 50 per cento di tale tasso.

PRESIDENTE. Grazie, ministro, di questa panoramica nella quale, tra le mille cose di comune, universale e dannata conoscenza ne ho appuntate due sulle quali si è soffermata anche la sua attenzione: su una fugacemente, ma mi sembra sostanziale. Essendo stato per molto tempo e con diverse e controverse condizioni funzionario delle belle arti, so che questi funzionari sono trattati come bidelli.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Sì.

PRESIDENTE. E so che l'ispettore delle belle arti, per occuparsi non come un centralista o un bidello, ma come una persona che deve capire, di monumenti, di catalogazione e di restauro, percepisce un milione e 600 mila lire al mese. Per tale

lavoro professionale, il cui livello talvolta è di gran lunga superiore, anche per la difficoltà dei concorsi, alla competenza di un professore universitario, è previsto uno stipendio assolutamente irrisorio e che tra l'altro, per chi si occupa di monumenti, apre la strada alle tangenti: chi deve restaurare non un quadro con 20 milioni ma un palazzo con vari miliardi finisce che prende una tangente non perché sia soltanto un delinquente ma anche perché guadagna un milione e 600 mila lire al mese. Ho parlato spesso con ispettori — d'altra parte, ministro, tu conosci bene il problema — i quali vorrebbero venire a riferire in questa Commissione per separare il loro destino da quello degli amministrativi e per avere uno stipendio che sia in qualche modo non dico il medesimo ma almeno vicino a quello di chi, per dottrina e per scienza, fa lo stesso lavoro nell'università. Questa questione non mi pare di carattere sindacale né corporativo, ma di carattere logico: mentre un giornalista di una certa qualità ha uno stipendio che corrisponde al suo nome, chi il suo nome costruisce attraverso lo studio, al di là delle competenze peraltro complesse e composite che gli spettano sul piano amministrativo, è pagato con cifre miserabili. Un soprintendente che arriva a fare il primo dirigente dell'Istituto superiore ha uno stipendio di 2 milioni 500 mila o di 2 milioni 800 mila: si tratta di cifre che, dopo vent'anni di lavoro, non sono assolutamente corrispondenti alla responsabilità e alla funzione.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Ho tutte le tabelle.

PRESIDENTE. Puoi leggerle?

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Ah, è un dramma questo...

PRESIDENTE. Occorrerebbe una distinzione, comunque, poiché non credo che siano molti, ritengo che varrebbe la pena di dire che per i 100 o 200 soprintendenti che hanno determinate responsabi-

lità occorre uno stipendio uguale a quello di un soprintendente di un teatro lirico o di un professore universitario. Se io oggi (nonostante il tanto che è stato detto contro di me) dovessi andare in pensione, da uno stipendio di un milione e 800 mila lire passerei a una pensione di 900 mila lire. E sono soprintendente.

NADIA MASINI. Adesso non ci vai.

PRESIDENTE. No, non ci vado, ma questo è il livello cui sono arrivato dopo una carriera di circa vent'anni. Mi pare inconcepibile, perché è quello che può percepire un giornalista con due articoli.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Questo problema mi è stato posto, e lo è stato fin dall'inizio. Mi pareva che fosse una questione di equità perché effettivamente questa situazione disincentivava, non era corretta. Quindi, me ne sono fatto carico sollevando la questione in Consiglio dei ministri, sede in cui si è aggiunta la voce del ministro D'Onofrio per la pubblica istruzione. Il Consiglio dei ministri ha deciso di istituire la piccola commissione di cui riferiscono i giornali, composta da Lamberto Dini (tesoro), Urbani (funzione pubblica), D'Onofrio (pubblica istruzione) e dal sottoscritto. Come riporta la notizia di stampa, questi ministri faranno parte « di un comitato che dovrà sovrintendere alla costituzione del fondo unico per gli incentivi al personale dipendente dei ministeri ». Esiste infatti un livello di sperequazione molto alto.

PRESIDENTE. Sì, loro la chiamano la « battaglia del pane ».

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Le competenze fisse dei dipendenti del Ministero dei beni culturali ed ambientali, secondo le statistiche, sono pari al 91,08 per cento.

PRESIDENTE. Che vuol dire ?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Che di tutto

l'emolumento che i dipendenti prendono in busta paga il 91 per cento è costituito dallo stipendio e dall'indennità integrativa speciale, senza ulteriori aggiunte, salvo la differenza tra 100 e 91,8. Cito, per fare un raffronto, i dati relativi ad altri ministeri: per quanto riguarda quello dell'università e della ricerca scientifica, la differenza è molto cospicua, perché in totale è pari al 60,91 per cento, cioè per i dipendenti di questo ministero — mediamente, ovviamente — stipendio e indennità integrativa speciale costituiscono il 60 per cento circa della retribuzione. Vuol dire che vi è un altro 40 per cento di ulteriori indennità. Abbiamo l'indennità di tempo pieno, questo è ovvio, ma...

MARIO PITZALIS. Ma questa indennità non rappresenta il 40 per cento.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. No, però è comparativamente abbastanza cospicua. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro, la percentuale è del 78 per cento, per il Ministero delle finanze del 71 per cento, per il Ministero del bilancio del 75 per cento, per il Ministero di grazia e giustizia del 75 per cento, per il Ministero degli esteri addirittura del 22 per cento (perché hanno introiti altissimi grazie alle missioni all'estero), per il Ministero dei trasporti del 75 per cento, per quello della difesa dell'84 per cento, per quello del commercio con l'estero dell'81 per cento, per quello delle partecipazioni statali dell'80 per cento, per il Ministero dell'ambiente dell'81 per cento. Mediamente, i nostri dipendenti hanno livelli retributivi diversi e minori.

PRESIDENTE. Però stai mettendo insieme tutti i dipendenti, mentre io ho fatto un ragionamento che riguarda determinate competenze e responsabilità. Immagino che i soprintendenti e gli ispettori saranno 600-700.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sì, io ho fornito il dato generale.

PRESIDENTE. È chiaro che il centralista non è esposto alla tangente, ma chi invece ha uno stipendio di un milione e 800 mila lire al mese e gestisce un cantiere per un restauro da 10 miliardi... Sarà un criminale lo stesso, però ha una responsabilità colossale a fronte di una retribuzione risibile.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Questo è fuori discussione. Ho fatto un discorso statistico. È chiaro che un soprintendente è un dirigente, mentre il commesso e il custode sono di ottavo o nono livello. Certamente esiste un problema reale.

PRESIDENTE. Di qualificazione.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sì, di qualificazione... beh, si può sostenere che anche il prefetto o il generale o l'intendente di finanza...

LUCIANO CIOCCHETTI. Sì, ma il prefetto e il generale non hanno uno stipendio di un milione e 800 mila lire.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Ciochetti, si può fare un discorso relativamente ai parametri, ai livelli funzionali e professionali, in termini statistici. Altrimenti si dovrebbe ipotizzare l'indennità « culturale » visto che i militari hanno l'indennità militare.

PRESIDENTE. Per alcune categorie potrebbe essere.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Certo!

PRESIDENTE. Perché hanno responsabilità infinitamente superiori a quella di un normale funzionario.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ricordo anche l'indennità di ordine pubblico di cui beneficiano alcuni dipendenti del Ministero dell'interno. Poiché esiste una giungla nel settore delle indennità aggiuntive, il pro-

blema è quello di razionalizzare. La razionalizzazione, ovviamente, non è questione di un giorno ma credo, anche per ragioni di bilancio, di un triennio. Si tratta, non fra tre anni ma entro tre anni, di valutare come ricreare un equilibrio maggiore, elevando gradualmente le situazioni sperequate e tenendo ferme quelle già in eccesso.

PRESIDENTE. Comunque noi svolgeremo un'audizione con alcuni soprintendenti che hanno posto il problema, che sembra di carattere sindacale ma su cui invece si basa la possibilità di abusi.

LUCIANA SBARBATI. Il problema è di stato giuridico e va risolto attraverso la contrattazione sindacale e l'adozione di testi legislativi.

PRESIDENTE. Quindi tocca anche a noi, non è solo un fatto di ministero. Potremmo individuare una fascia di persone che hanno un livello di responsabilità identico a quello universitario. Il fratello dell'onorevole Bonsanti è esattamente come un professore universitario, ma prenderà la metà dello stipendio. Ma ce ne sono tanti nella stessa condizione: per merito, per titoli, ma soprattutto per quantità di lavoro, perché il professore insegna, che so, quindici ore alla settimana, il soprintendente lavora quindici ore al giorno. Si tratta della stessa funzione e della stessa competenza.

ALESSANDRA BONSANTI. Aggiungerei che il problema si pone soprattutto per la quantità di personale che i soprintendenti amministrano, per il valore dei restauri e per l'entità dei fondi di cui si devono occupare.

PRESIDENTE. Si tratta di persone che — lo si può constatare in un qualsiasi convegno — hanno la stessa dignità e la stessa competenza dei professori ed hanno impegni di lavoro quotidiani più onerosi; tuttavia hanno lo stesso stipendio dei bidelli, come se il lavoro manuale e il loro impegno fossero la stessa cosa. Certo, sarebbe bene che tutti guadagnassero di più, ma

questi soggetti sono umiliati rispetto alla loro funzione.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Potrei citare il caso del soprintendente di una delle più grandi ed incomparabili città d'arte d'Italia che, con trentadue anni di carriera, percepisce uno stipendio mensile di 3 milioni 100 mila lire. È un uomo che ha la responsabilità di una città che è tutta un museo; non voglio citarne il nome per non personalizzare.

PRESIDENTE. L'altra questione che hai toccato e di cui parlavo qualche sera fa con Pugliese Caratelli, che era su una posizione assolutamente diversa dalla tua, è la necessità di eliminare il tariffario sempre e comunque. Per un motivo molto semplice. Se io faccio editoria di lucro e pubblico Michelangelo posso addirittura rifotografarlo dai fratelli Fabbri, ma se voglio fare un libro su una rara serie di miniature o di cere, mai fotografate, spendo per ogni fotografia 250 mila lire per vendere un libro che tirerà mille copie. Non si tratta soltanto di editoria scientifica rispetto a quella divulgativa; è che la fotografia nuova, sorgiva è molto spesso destinata ad una pubblicazione che costerà molto di più a causa del suo costo d'origine elevato. Questa è una cosa del tutto singolare. Bisognerebbe allora stabilire che siccome anche un paesaggio è un bene culturale, si deve pagare anche la fotografia di un paesaggio.

Credo che l'editore di qualità, che non ripubblica fotografie già pubblicate ma cerca materiale nuovo, non possa essere penalizzato da una spesa di 40-50 milioni solo per la campagna fotografica. Vi può essere, viceversa, una cointeressanza dello Stato sulle vendite, cioè la previsione che una percentuale degli incassi del libro vada allo Stato. È ridicolo che all'origine si debbano fotografare cere, gessi o oggetti rarissimi, che interessano mille persone, e si debbano spendere subito 50 milioni per le fotografie, prima di vendere un libro a 300-400 mila lire, limitandone ulteriormente il mercato. È una follia di Ronchey

che va assolutamente mitigata attraverso un'operazione di recupero dello Stato, ma alla fine del percorso, non all'origine.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Mi è già stata esposta questa preoccupazione.

PRESIDENTE. Ma Pugliese Caratelli lo ha esposto come problema generale della pubblicistica, perché essa non sia ripetitiva. Infatti, se si vuole fotografare Michelangelo si prende un bene già pubblicato, lo si rifotografa, magari cambiando un colore, cioè facendo finta che la fotografia sia nuova, e non si deve pagare nessuno. Quindi, quello su cui si può lucrare lo si trova dappertutto, quello su cui si fa indagine scientifica si deve pagare limitandone poi la diffusione. Sarebbe invece buona cosa stabilire con il tuo ufficio una serie di — come dire — tangenti, ovvero di diritti, che tocchino per ogni opera a seconda di quanto venga venduta: si vendono 2 mila copie, il 3 per cento o il 5 per cento va al ministero, ma alla fine del percorso, non prima. Altrimenti tutta la catalogazione di ciò che è inedito parte con una tassa all'origine che nessuno vorrà affrontare costringendoci ad avere una pubblicistica sempre ripetitiva e mai originale.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Il problema è individuare qual è il modello di politica dei beni culturali che si vuole avere. Ci sono infatti due posizioni contrastanti: da una parte c'è chi sostiene che il bene culturale deve rendere, perché costituisce comunque un investimento; dall'altra parte vi è la tesi che il bene culturale, proprio per le sue caratteristiche, postula una assoluta gratuità della fruizione a tutti i livelli e in ogni momento. La conseguenza evidente di tutto questo è che qualcuno deve pagare, e non può che pagare lo Stato.

Possiamo anche decidere di cancellare il tariffario...

PRESIDENTE. Limita la pubblicistica originale.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Occorre tener conto che il tariffario ha un'applicazione più vasta, più generale; il tariffario può essere talvolta anche uno strumento di diffusione per l'utilizzazione di certi testi. Ma i danni poi chi li paga? È un comparto particolarissimo quello dei beni culturali. Bisogna sapere che tipo di scelta si vuole compiere. Il tariffario è una scelta per cui grava tutto sul pubblico; la possiamo compiere, ma dobbiamo sapere che comporta dei costi rilevanti. Altro discorso si deve fare se invece si ritiene che la fruizione di un bene culturale debba comunque essere gratuita. Ma se c'è una società che ritiene di poter fruire di un bene culturale (un monumento, un teatro, uno stabilimento, un *atelier*) per organizzare un convegno da svolgere in un posto particolarmente elegante, perché non dovrebbe pagare?

PRESIDENTE. Mi riferivo però all'editoria. Sai che il problema del libro è terribile.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Lo so, lo so.

PRESIDENTE. Se si pensa all'Erma di Bretschneider, a Franco Maria Ricci, cioè ad editori che scelgono di pubblicare un libro la cui tiratura non sarà superiore a 2-3 mila copie, si parte da un prezzo base del libro che è di 40 o 50 milioni in più. È chiaro che non parlo di un editore che stampa 40-50 mila copie ad un prezzo divulgativo e che quindi non si può controllare: ma non è possibile associare a questo tipo di editore quelli che stampano libri a tiratura limitata, come l'Erma di Bretschneider o FMR. Cosimo Pannini sta facendo adesso la Bibbia di Borso d'Este: non so che contratto abbia stipulato con il comune di Modena, però una cosa è che debba pagare per ogni foglio 250 mila lire, altra cosa è dire che ne verranno tirate un certo numero di copie e che una parte dei redditi andrà al comune. Mi pare che questa potrebbe essere un'associazione in imprese di interesse comune. Si possono dividere sia i profitti sia le perdite, ma im-

porre una tassa di partenza significa imporre all'editore raffinato e tecnicamente avvertito di non fare più pubblicazioni rare ma soltanto pubblicazioni del pubblicato.

Trovo facilmente immagini di un dipinto di Pontormo, non ne trovo facilmente di un dipinto di Clovio, per esempio. Allora Clovio lo vado a fotografare, so che più di 2 mila copie non venderò e parto pagando subito una tassa.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. È un problema che stiamo valutando.

PRESIDENTE. Se faccio un libro sul Paladini, per esempio, più di 3 mila copie non vendo.

GALILEO GUIDI. Si sta facendo una grande discussione di questo caso.

PRESIDENTE. Vi spiego come è nato il problema. Nel corso della discussione sui principi avrei potuto identificarmi in una posizione o in un'altra. Poi è accaduto che non solo un editore, ma tutti gli editori più seri, da Pugliese Caratelli a

GALILEO GUIDI. Se analizziamo la legge, constatiamo che vi sono tante parti da applicare e da interpretare!

PRESIDENTE. Non dico che il privato non debba pagare, ma dico che occorre trovare un modo che non sia...

GALILEO GUIDI. Il dibattito è gestito male! Se non avessi provveduto io stesso a prendere la parola non sarei riuscito ad intervenire!

PRESIDENTE. Il problema è nato *a posteriori*, non perché non fossi d'accordo sul principio, ma perché non ho visto un solo editore che abbia trovato... Siccome gli editori fanno anche cultura, non solo speculazione, sostengono che sia più conveniente pubblicare materiale fotografato da precedenti edizioni. In sostanza, si ragiona in questi termini: « Invece di pubblicare i gessi di Andreotti, pubblichiamo l'opera di Martini, che si trova dappertutto ». Quindi,

si tratta di un problema che può essere risolto anche nel senso indicato dalla tua relazione, purché se ne trovi il frutto alla fine invece che all'inizio. Essendo, come persona nota, il punto terminale delle proteste di tutti gli editori, questi ultimi — che magari non protestano con te — mi rompono le scatole tutti i minuti. Che devo fare?! Pugliese Caratelli non è certo uno speculatore, ma uno che poneva il problema così come l'ha posto... So bene che tu avevi affrontato l'argomento...

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ho già detto — in quel momento, presidente, eri probabilmente assente — che Sabatino Moscati mi ha già posto questo specifico problema con riferimento ai Lincei.

PRESIDENTE. C'è qualche collega che intende intervenire su questo argomento?

PIER CORRADO SALINO. Ringrazio l'onorevole signor ministro per averci dato l'opportunità di parlare di beni culturali. Debbo dire, al riguardo, che cominciai ad avvertire seri dubbi: da sei mesi non ho mai visto affrontare, nel modo più assoluto, le problematiche di questo settore. Trovo che ciò sia assolutamente scandaloso, ove si consideri che i beni culturali che insistono nel nostro paese rappresentano il 60 per cento del patrimonio mondiale. Se teniamo presente che molte nazioni stanno sfruttando economicamente le loro ricchezze...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Lei ha chiesto di intervenire sui diritti relativi alle opere o sui beni culturali in generale?

PIER CORRADO SALINO. Sulle problematiche generali connesse ai beni culturali.

PRESIDENTE. Allora, le darò la parola in seguito perché vi sono altri colleghi che hanno chiesto di intervenire prima di lei sull'aspetto dei diritti relativi alle opere.

ALESSANDRA BONSAANTI. Quella di oggi, signor ministro, non è la prima volta che la Commissione, nel confrontarsi con lei, si scontra con una sorta di rassegnazione. Io sento che lei vorrebbe, forse, darci notizie di maggiori investimenti o di maggiori spese, ma constato che finisce per essere molto rassegnato. Ricordo ministri che l'hanno preceduta, i quali magari erano meno informati di lei con riguardo al settore specifico, che tuttavia tentavano, una volta assunta la titolarità del dicastero, di sfondare, di andare al di là dei limiti imposti da una legge finanziaria o da un Governo. Per la verità, colgo in lei una rassegnazione a non combattere per ottenere di più al fine di far fronte alla drammatica situazione nella quale versano i beni culturali italiani. Vorrei tanto che lei mi smentisse e mi dicesse che, invece, pensa di poter aprire varchi nei rigidi confini della legge finanziaria.

Ella ci ha informato che attualmente pendono 1.110 domande di collocazione a riposo, su un totale di 25.200 dipendenti. Vorrei sapere se in Italia, con riferimento ai dipendenti dei beni culturali, si sia già verificata una situazione analoga a questa, che vedrà, qualora le domande fossero accolte e confermate dagli interessati, ben 1.100 unità di personale andare in pensione entro il 31 dicembre 1994. Vorrei inoltre sapere se queste domande siano state presentate nelle regioni nelle quali si registra un numero di dipendenti esuberanti oppure in quelle (come la Toscana, dove si registra un numero di unità lavorative inferiore di ben 242 agli organici previsti) nelle quali il personale è quantitativamente inferiore rispetto alle previsioni organiche.

Lei ha affrontato la questione dei concorsi ed ha citato quello relativo alla copertura di 71 posti di assistenti restauratori. Quanti sono gli attuali restauratori che hanno chiesto di andare in pensione? Quante situazioni rischiano di rimanere bloccate? Lei conosce molto bene la situazione dell'opificio (so che se ne è occupato): sappiamo che in questo caso si corre il rischio di bloccare tutto se non sa-

ranno assunti nuovi restauratori. Quanti musei rischiano addirittura la chiusura o la non agibilità nel momento in cui giungessero ad esito le preannunciate richieste di pensionamento? Cosa si sta facendo per cercare di superare questa situazione che rischia di esplodere all'inizio del prossimo anno?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei fornire una breve risposta sul tema della rassegnazione. Non so da dove sia stata ricavata questa immagine. In realtà si tratta di un'immagine di realismo e, quindi, è cosa ben diversa. Io potrei venire in Commissione, raccontarvi un po' di bugie, così come è stato fatto, e poi andarmene. Tutti saremmo più allegri e contenti, ma nella realtà i dati contravverrebbero alla situazione di fatto. Il mio atteggiamento è diverso. Quando abbiamo partecipato all'ultima riunione del Consiglio dei ministri dedicata all'esame del bilancio, siamo partiti da una previsione di spesa per il settore dei beni culturali, contenuta in tabella B, di 50, 40 e 30 miliardi rispettivamente per gli anni 1995, 1996, 1997. Al termine della riunione — non si è trattato certo di beneficenza! — le previsioni si sono incrementate di ben 330 miliardi, nel senso che per ciascun anno compreso nel triennio è stato previsto uno stanziamento di 150 miliardi. Ciò vuol dire che io non mi sono rassegnato ad accettare la previsione così come era stata originariamente configurata ma ho invece fatto quello che realisticamente e responsabilmente ritenevo di dover fare. In sostanza, mi sono attivato perché in quella sede fosse modificata l'originaria quantificazione, ben consapevole di trovarmi in un contesto nel quale tutti sono chiamati a fare sacrifici, non solo il Ministero per i beni culturali. Credo di aver letto su qualche giornale che qualcuno ha sostenuto — riporto la terminologia usata, anche se non sono solito accedere mai a formulazioni tanto colorite — che ci voleva un ministro di alleanza nazionale per vincere la guerra di liberazione da Sisinni! (*Si ride*).

ALESSANDRA BONSAI. L'ho letto anch'io!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non sono solito personalizzare argomenti di questo genere, ma ho letto da qualche parte che sei ministri hanno tentato di realizzare un movimento di dirigenti e che nessuno è riuscito a farlo. Io ci sono riuscito, l'ho fatto serenamente e silenziosamente, non perché avessi prevenzioni nei confronti di qualcuno ma perché ritenevo che ci dovesse essere, in vista di quel rinnovamento che il ministero esige, un movimento di dirigenti. Lo abbiamo fatto e siamo riusciti a portare l'iniziativa là dove pensavamo dovesse giungere, cioè in porto. Non credo di essere rassegnato se, essendomi trovato di fronte ad una riforma del Ministero per i beni culturali oggettivamente impraticabile (tale era la precedente riforma, in quanto contravveniva a precise disposizioni di legge), l'ho modificata e ne ho fatta una nuova in due mesi. Quest'ultima è ormai giunta alla conclusione del suo iter, avendo ricevuto il consenso della funzione pubblica, del tesoro ed il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Naturalmente, era una bella operazione quella che era stata compiuta, ma presentava il piccolo difetto che, dal punto di vista delle norme, era sbagliata. La riforma prevedeva che l'ufficio centrale per i beni ambientali fosse afferente all'ufficio di gabinetto, contravvenendo a due disposizioni di legge: una precedente, che stabilisce che gli uffici di gabinetto non possono interferire nelle attività degli uffici amministrativi né sostituirsi ad essi, ed il decreto legislativo n. 29 del 1993, che distingue nettamente le funzioni del ministro e dei suoi uffici da quelle degli uffici amministrativi e gestionali. È chiaro che, se si approva una legge in quella maniera, sbagliandola, la si può sbandierare ma non la si può applicare, salvo vedersi nei pasticci sotto tutti i profili. L'abbiamo dunque modificata, in tempi rapidissimi.

Credo di non essere rassegnato. Certamente, se si immagina che un ministro debba essere il portatore di un'utopia,

devo precisare che personalmente rifiuto le utopie: le rifiuto deliberatamente. Porto avanti il lavoro che posso realisticamente fare, all'interno delle condizioni nelle quali mi trovo ad operare, per circostanze che non dipendono da me. All'interno di queste condizioni, cerco di realizzare il massimo in termini di equilibrio fra costi e benefici. Il quadro condizionale non l'ho posto io ed è, ovviamente, più forte di me: se non ne tenessi conto, se non compissi un'adeguata analisi delle condizioni, non sarei un bravo scienziato. Siccome ho la presunzione di conoscere bene la metodologia della scienza, faccio prima l'analisi delle condizioni e su tale base muovo i miei passi: credo di aver fatto delle cose, di averle fatte rapidamente; ho riorganizzato il ministero; ho dato dei segnali precisi.

Voi non sapete — o forse lo sapete leggendo i giornali — che passo dopo passo si stanno scaricando sul mio tavolo, in riferimento a situazioni pregresse, pacchi di notifiche da parte di uffici giudiziari relative a comportamenti illeciti che sono stati tenuti da funzionari del ministero. Rispetto a tutto ciò, rispetto a questo ambiente, a questa atmosfera, a questa realtà, ho dato dei segnali così precisi che solo se non si vuol capire non si capisce!

ALESSANDRA BONSANTI. Ha trovato un ministero corrotto?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non più tardi di dieci giorni fa, ci è pervenuta notizia, proprio da Firenze, che sono stati rinviati a giudizio sei funzionari. Inoltre, nel corso degli anni, sono stati rinviati a giudizio altri funzionari e le relative pratiche mi sono arrivate addosso in queste settimane e in questi giorni. Debbo prendere una serie di provvedimenti, perché debbo pormi il problema...

ALESSANDRA BONSANTI. Questo è interessante; ci piacerebbe sapere quanti sono in tutta Italia.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non le dico

più di quanto le possa dire. Vi sono, infatti, delle cose che non posso dire; tuttavia si presentano dei problemi che sono reali. In primo luogo, devo valutare se esistono gli estremi per la costituzione di parte civile; in secondo luogo, debbo valutare se esistono gli estremi per il provvedimento di sospensione cautelare, visto che, come sapete, la sospensione è di due tipi, obbligatoria o cautelare, a seconda delle fattispecie. Debbo quindi valutare se vi siano i motivi di una sospensione cautelare; inoltre, se sospendo cautelatamente dei funzionari, debbo sostituirli, perché non posso lasciare scoperte determinate situazioni. Non esiste mica soltanto il caso di Firenze; vi sono molti altri casi. In alcune realtà, stiamo svolgendo delle indagini accurate, a tutti i livelli in cui ciò sia necessario.

Potrei citare altri casi, anche se non voglio fare nomi o dare indicazioni precise, perché sono una persona che non giudica la gente prima che lo abbiano fatto i magistrati. Tuttavia, debbo adempiere a tutte le funzioni che mi competono, il che pone problemi organizzativi. Io ho trovato un ministero nel quale vi era una sorta di vaghezza amministrativa. Lei è fiorentina: non può ignorare che i soprintendenti di Firenze...

ALESSANDRA BONSANTI. Non sto mica criticando: sto, anzi, cercando di saperne di più!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Vi sono aspetti sui quali un funzionario serio — ed il ministro deve esserlo — racconta fino ad un certo punto; ma, poi, scusatemi, ha l'obbligo del riserbo, finché certe cose non siano andate in porto. Lei, però, sa perfettamente che a Firenze i soprintendenti « baccagliano » sulle prime pagine de *La Nazione*; ora, possiamo ammettere responsabilmente che questioni pubbliche siano affrontate sui giornali e che i soprintendenti, anziché dirimere le loro controversie (che possono anche avere una legittimità, poiché, in quanto tecnici, i funzionari possono avere idee diversificate), si

sfoghino con i giornali? Non è ammissibile che si discuta sui giornali, passo dopo passo e giorno dopo giorno, né è ammissibile che situazioni del genere paralizzino l'attività di certi uffici.

Tutto ciò comporta intere giornate di lavoro faticosissimo, apparentemente oscuro. Se lei vuole, posso venire qui e comunicarle che domani raddrizzerò la torre di Pisa, dopodomani ricostruirò la torre di Pavia (così sarà contento il presidente della Commissione), il giorno dopo realizzerò il ponte di Messina e fra quattro giorni una cattedrale al posto della centrale di Gioia Tauro. Queste cose posso dirle ma siccome ho, in primo luogo, un grande rispetto di me stesso e, in secondo luogo, rispetto anche nei vostri confronti, debbo dire che queste cose non le so e non le posso fare. Questa, però, non è rassegnazione: è lavoro serio, da parte di una persona seria, che usa tutta la discrezione che devono usare coloro che hanno responsabilità di stato.

Vuole che mi metta a raccontare ai giornali certe cose, che farebbero precipitare nel discredito l'amministrazione pubblica italiana? Siccome io voglio cercare di costruire, e non di distruggere, lo evito; so bene che il mio è un lavoro oscuro e mi faccio carico di questa apparente oscurità, che però non mi preoccupa più di tanto. Le assicuro che sono così poco rassegnato che alcuni segnali (anche se non tutti, perché c'è anche chi è duro, ma si tratta di vedere chi è più duro) sono già arrivati a destinazione.

Se vi è un sentimento che non ho, è quello della rassegnazione. Ho trascorso un'esistenza da solo, per esempio, quando nel 1976 sembrava che la sinistra dovesse vincere e si realizzasse il compromesso storico; ho combattuto in solitudine le mie battaglie. Si figuri, dunque, se mi può spaventare una cosa del genere. Non ho di queste preoccupazioni, né di queste rassegnazioni. Ho delle responsabilità superiori, oggi, che non sono più le responsabilità del semplice cittadino e quindi adempio al mio compito secondo uno stile che è quello della gente che, quando si occupa

dello Stato, lo fa in un certo modo. Se poi non è gradito, me ne posso sempre andare; io non sono incline agli eccessi di esibizionismo mistificatorio, né televisivo...

PRESIDENTE. Questo è contro di me!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali.* Tu sei *extra ordinem*!

ALESSANDRA BONSANTI. Signor ministro, per quanto riguarda il fatto di essere riuscito a mandare via un dirigente che da tempo si credeva inamovibile, le do atto che esiste un precedente nella storia: quello del ministro dell'interno Scalfaro, che riuscì a mandar via dal Viminale il dottor Federico Umberto D'Amato, che era ritenuto l'uomo di tutti i misteri ed uno degli uomini più potenti d'Italia.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali.* Per quanto riguarda i restauratori ci sono le edizioni tecniche ed è difficile distinguere la figura del restauratore tra gli addetti ai servizi ausiliari, operatori, lavoratori dei laminati e via dicendo; in alcuni casi il problema può essere risolto attraverso concorsi, in altri attraverso la mobilità del personale dei ministeri. Questa è una delle idee che viene proposta in considerazione del fatto che vi sono ministeri, per esempio quello della pubblica istruzione, che hanno grandi esuberanti di personale.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor ministro, al 31 dicembre 1994 si determinerà un momento di emergenza?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali.* No, anche perché dobbiamo anzitutto vedere che cosa accadrà con la legge finanziaria e con i prepensionamenti, sempre che questi ultimi vengano approvati. Esiste in ogni caso una serie di sbarramenti che in qualche modo potrà operare per alcuni mesi. Si spera poi di poter ovviare ad alcune situazioni con la mobilità del personale. Mi dispiace di aver sottratto troppo tempo...

PRESIDENTE. È stata la rappresentazione della destra storica, onesta, che rimarrà negli annali.

LUCIANA SBARBATI. Vorrei anzitutto rilevare la puntualità con la quale il ministro ha fatto, per la prima volta, una rassegna — quasi didascalica — della settorializzazione e quindi della complessità di questo ministero.

È vero (probabilmente la collega Bon-santi si riferiva ad una lacuna nella proiezione di linea politica per i beni culturali, lacuna che faremo in tempo — mi auguro — a colmare) che sotto tale aspetto è la prima volta che si ha questo tipo di rapporto dinanzi alla Commissione. Le saremmo grati, signor ministro, se lei potesse lasciarci — o personalmente o tramite gli uffici — una copia della sua documentazione. Lei poc'anzi ha detto che intende muoversi con razionalità scientifica, anche perché conosce la metodologia della scienza. Ebbene, occorre poi passare ad un discorso di metodologia politica per affrontare i problemi nodali dei beni culturali in Italia. Fatta questa riflessione e ritenendo che nel prosieguo del dibattito potremmo ottenere da lei ulteriori chiarimenti, passerò subito a rivolgerle alcune domande.

Ascoltando quanto lei ha detto, ho avvertito una prima preoccupazione che potrebbe risultare del tutto infondata ma che potrebbe anche non essere tale. Ci troviamo in una situazione congiunturale in cui la spesa viene sistematicamente tagliata sotto certi profili e per certi aspetti. Ebbene, signor ministro, non le pare che procedere ad uno scorporo per quanto riguarda i beni ambientali e paesaggistici dai beni culturali *tout court*, con la creazione non solo dell'ufficio centrale ma anche di strutture periferiche a livello comunque dirigenziale, comporti — come si sta ventilando anche per la pubblica istruzione — un grande onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato, con la creazione di altre direzioni regionali? Che ne faremo di questo moltiplicarsi di direzioni per quanto riguarda i beni ambientali e paesaggistici, la pubblica istruzione e via di-

cendo? Che ne faremo di questo Stato? Quali possibilità abbiamo di incidere sulla capacità vera di aggredire i problemi e di organizzare un radicale moto innovatore che porti alla loro soluzione? Non mi pare che quella indicata possa essere la via da percorrere.

Lei ha ipotizzato la creazione di un filtro che potrebbe essere la conferenza Stato-regioni, con il compito di procedere alle nomine. Un'idea che condivido vista anche la possibile presenza di interessi campanilistici. Ma detto questo, considero comunque quella indicata una strada un pochino pericolosa, anche se ritengo che gli attuali problemi concernenti le soprintendenze siano la causa di disfunzioni e di disservizi, e che pertanto dovrebbero essere valutati e studiati in maniera diversa.

La mia seconda preoccupazione attiene ad altri aspetti emersi dalla sua relazione. Lei ha parlato del diverso rapporto intercorrente tra ministro e dirigenti; ha fatto riferimento al decreto-legislativo n. 29 del 1993; e, se ho ben compreso, lei ha anche fatto riferimento alla necessità di superare la rigidità di questa normativa in ordine alla divisione di competenze, visto che, tutto sommato, il ministro può anche avocare a se stesso deleghe già concesse, qualora si trovasse dinanzi a casi, per esempio, di inettitudine. Mi chiedo: se queste persone sono dei dirigenti perché non si comincia allora, una volta per tutte, a far sì che esse debbano oggettivamente rendere conto del proprio operato? Se non lo faranno in termini produttivi, e quindi di efficacia relativamente alla propria capacità dirigenziale, perché non declassarli ad un livello inferiore? Glielo chiedo perché mi pare che ad un certo punto noi continuiamo a mantenere un sistema in cui, come diceva il presidente Sgarbi, alcuni che meritano vengono sottostimati e sottopagati, mentre altri che non meritano nulla, soltanto perché hanno avuto nomine o carriere di tipo politico, vengono superpagati.

C'è una legge sul pubblico impiego che ci dice chiaramente che è possibile fare questo. Cominciamo allora ad essere seri!

Poiché le premesse da cui è partito sono positive, mi auguro che lei possa portarle sino in fondo.

Le rivolgerò adesso alcuni quesiti che attengono più da vicino al settore di cui sono competente. La divisione che lei ci ha prospettata può avere anche una sua validità se però c'è un minimo di politica di razionale utilizzo. Quando parlo di razionale utilizzo del bene culturale o del bene paesaggistico e ambientale, voglio dire che, una volta tanto, in questo benedetto paese bisogna mettere insieme una cultura diversa da quella del passato, per cui i problemi andranno valutati a livello interministeriale. È infatti inimmaginabile rilanciare il discorso dei beni culturali anche in termini di mercato — positivo quanto vogliamo, sfrondato da tutti gli aspetti mercantilistici peggiori, nel senso che dicevamo prima — senza pensare ad una politica delle infrastrutture. Occorre cioè mettere il bene culturale dentro un circuito effettivamente percorribile e vitale affinché si possa andare verso il bene culturale fruendone in tempi congrui e con una certa facilità sia dal punto di vista nazionale sia da quello internazionale: penso ai collegamenti interni alle varie regioni e a quelli a livello europeo. Da qui la necessità di un rapporto tra il Ministero dei beni culturali, quello dell'ambiente e quello dei lavori pubblici.

Inoltre, proprio perché parliamo di fruizione, sostengo che essa è chiaramente qualcosa di diverso dal semplice utilizzo. In altri termini, la fruizione è qualcosa che purtroppo, ancora oggi, in Italia, appartiene ad una *élite*, che ha la cultura per apprezzare e che ha, tutto sommato, la possibilità economica per poterlo fare.

Signor ministro, se veramente si vuole fare qualcosa per rendere i giovani adatti a recepire, a fruire e quindi dare loro una certa formazione, perché non si attiva la didattica dei beni culturali, quella didattica che a suo tempo fu lasciata cadere? Mi riferisco ad una didattica fatta non solo attraverso le strutture museali ma anche attraverso corsi di aggiornamento, ai quali possono accedere tanto gli insegnanti della scuola media e secondaria quanto altro

personale appartenente al Ministero dei beni culturali, il quale potrebbe coadiuvare gli stessi docenti. In questo modo, si potrebbero attivare per i giovani percorsi all'interno dei musei e percorsi tra museo e museo secondo itinerari di tipo particolare.

A me sembra che questo potrebbe essere affrontato anche ricorrendo al volontariato. Sono consapevole che ciò possa comportare degli oneri, ma tanti laureati sentono il desiderio di fare qualcosa, di mettersi a disposizione, di acquisire un'esperienza, il che rappresenterebbe un arricchimento per loro e per gli altri.

Che cosa ne pensa il ministro Fisichella? C'è qualche possibilità per rendere possibile la fruizione di questo patrimonio e non solo parlarne? Spesso e volentieri i ragazzi che portiamo al museo sono impenetrabili, in quanto non hanno aperti né i pori del cervello né quelli della pelle né quelli della sensibilità. A noi compete di compiere quest'operazione, a lei di ricercare le forme migliori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sbarbati che segnala una condizione particolare; registriamo un riconoscimento positivo al Governo da parte dell'opposizione.

Nelle molte parole pronunciate si intravedeva una aspettativa oltre che la fiducia nel nuovo ministro. Il ministro risponderà la prossima volta, altrimenti vi potranno essere ulteriori interventi dei deputati.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Ha senso questo tipo di impostazione?

PRESIDENTE. Se il ministro si fermasse oltre le 17,30, consentirebbe ai deputati di intervenire.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Si tende a dimenticare quanto ascoltato nonostante gli appunti presi. Cercherò quindi di essere rapidissimo. Posso prolungare di qualche minuto la mia permanenza.

Non mi sono vietato la proiezione di una linea politica come è stato detto: ho fatto una distinzione tra due momenti della mia relazione. Ho detto in premessa di voler procedere prima alla descrizione di fatto, alla quale sarebbe seguita la linea politica, in quanto quest'ultima — peraltro già accennata in precedenti occasioni — è assai più complessa.

Come mi pare di aver già affermato, esiste, nei progetti del Governo, un proposito forte e alto, perfino audace per certi aspetti, di impegnarsi sul piano della cultura; questa però è una questione — lo dico sinceramente — allettante ed affascinante, ma meritevole di un ampio approfondimento. Per essere brutali, la trasformazione del Ministero per i beni culturali ed ambientali in ministero della cultura non si improvvisa, né trova tutti d'accordo, in quanto è un'operazione da discutere, da valutare e che soffre di un nodo problematico di carattere culturale, al di là delle condizioni finanziarie che possono esservi o non esservi e delle ripercussioni di carattere organizzativo. Una cosa è il Ministero per i beni culturali ed ambientali come è stato immaginato finora, ossia un dicastero per la tutela e la valorizzazione di beni delimitati da una certa legislazione ed all'interno di questa indicati; un'altra è pensare ad un Ministero della cultura che spazi dalla lirica al teatro, a tutta una serie di altre manifestazioni.

Ho parlato dell'attuale dimensione del ministero senza fare un discorso più affascinante, attraverso il quale si sarebbe constatato quanto poco rassegnato sono; mi sono sentito in dovere di rimandarlo ad un secondo tempo, perché ci confrontiamo con una realtà determinata, che deve essere studiata.

Tuttavia, il discorso esiste, ne siamo consapevoli; mi dispiace altresì che il Presidente del Consiglio non ne abbia fatto cenno nelle dichiarazioni programmatiche.

Immaginare la divisione della direzione centrale in due direzioni non implica spese; in caso contrario il Ministero del tesoro avrebbe bocciato l'operazione. Ripeto, l'operazione non comporta spese, ma prevede una riscrittura territoriale delle so-

printendenze che, ferme restando le stesse risorse in uomini e mezzi finanziari, articoli il ruolo dei beni ambientali e paesaggistici. Il discorso che li riguarda — come peraltro è stato evidenziato giustamente dalla collega — è molto delicato anche perché concerne gli interventi sul territorio, sul suolo e quindi i lavori pubblici. È necessario dunque uno strumento particolare perché si tratta di una questione di grande responsabilità e delicatezza; tuttavia senza specializzare i ruoli si corre il rischio che il settore (che esige particolare applicazione) non risulti adeguatamente corrisposto dal punto di vista degli uffici.

Questa è la ragione di fondo che ha ispirato la divisione.

Non ho ricordato una serie di cose, avendone accennato la volta scorsa, ma vi è una delega conferita alla Presidenza del Consiglio dei ministri su indicazione dei lavori pubblici che attribuisce allo stesso Ministero dei lavori pubblici una serie di competenze specifiche e significative nel settore dei beni culturali, rispetto alla quale ci siamo opposti, ottenendone la cancellazione. Non si dimentichi però la tendenza che si registra in questa direzione. Tale tendenza deve essere contrastata da una parte ed affrontata dall'altra: a questo fine però occorrono strumenti *ad hoc*. Questa è la motivazione in base alla quale abbiamo acceduto all'impostazione.

Per quanto riguarda la fruizione da parte dei giovani, se riuscissimo a recuperare — lo possiamo fare, salvo le resistenze sindacali e personali — nella logica della mobilità del personale pubblico, un certo numero di docenti scolastici per utilizzarli nella nostra amministrazione, ritengo che il discorso potrebbe essere ben affrontato anche sotto il profilo della didattica.

Non mi nascondo le difficoltà connesse ad un'operazione del genere, soprattutto in presenza di interventi da parte dei sindacati e di una logica alla quale il dipendente è abituato. Costui afferma « sono andato lì perché ho vinto il concorso per professore, non voglio andare a fare il collaboratore del museo! » Non sono aspetti facili da vincere, perché vige un'abitudine — nel cui merito e giustezza non entro —,

ma questa è la mentalità imperante. Ricordo un episodio limite accaduto al rettore dell'università di Firenze: si pose il problema di spostare un tavolo da una stanza all'altra, tutti si rifiutarono di sollevare il tavolo e di spostarlo perché un'operazione del genere non rientrava nelle loro competenze. Si è dovuta chiamare una ditta esterna, perché questo non rientrava nel mansionario!

PRESIDENTE. Potevano farlo i professori.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Certo, se ci avessero chiamato, ma il tavolo era del rettore, ossia degli uffici amministrativi. I professori fanno questo ed altro, si portano lo straccio per pulire la cattedra, amico mio.

PRESIDENTE. Lo so bene.

LUCIANA SBARBATI. Ministro, si dovrebbe dare un *input* alle soprintendenze affinché attivino la collaborazione, l'apertura e il lavoro con le scuole.

Per fare una cosa in favore degli scavi archeologici situati nella mia regione, insieme con la sovrintendenza, ho dovuto faticare non so quanto per convincere chi di dovere a dare un aiuto.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Credo che sia difficile scindere le politiche dei beni culturali e le forme organizzative attraverso le quali queste politiche possono essere attuate.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Non le ho scisse, le ho distinte. Benedetto Croce ci ha insegnato la logica dei distinti.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Sì, signor ministro, ma per comprendere quali siano le linee della politica per i beni culturali, abbiamo bisogno di conoscere quanto meno tre aspetti importanti: le forme organizzative del ministero e dell'intera amministrazione dei beni culturali; le risorse;

i programmi, le priorità e le tipologie degli interventi che si intendono attuare.

Devo ammettere che, nel momento in cui abbiamo elaborato l'ordine del giorno poi presentato in conclusione della discussione sulla tabella 18, avevamo intenzione di chiedere un dibattito soprattutto su due degli aspetti prima citati, visto che il tema relativo alle risorse era stato già affrontato in quella sede e considerando che sarebbe distorcendo affrontare il problema soltanto dal punto di vista del Ministero per i beni culturali e non tanto da quello dell'amministrazione dei beni culturali. Il riferimento al ministero, infatti, potrebbe indurci a soffermarci soltanto sull'organizzazione centrale mentre, parlando più genericamente di amministrazione, comprendiamo anche il sistema delle soprintendenze nella sua globalità e complessità, cioè anche gli istituti, gli enti autonomi e quanto altro collegato al tema dei beni culturali.

Da questo punto di vista, credo che sia necessario affrontare in questa sede un dibattito su quale tipo di ministero e su quale forma organizzativa. Non credo, infatti, che la separazione delle due competenze oggi comprese nell'ambito della direzione centrale beni archeologici, architettonici, storici, artistici e ambientali — questo è il nome lunghissimo — sia di per sé sufficiente. Ritengo che debba essere riesaminato il modello organizzativo di un ministero nato nel 1975, cioè 20 anni fa, ma che risale ad un secolo fa per quanto attiene alle politiche dei beni culturali ed all'organizzazione della tutela, della fruizione e della valorizzazione di questi beni.

Dalla sua istituzione ad oggi, la sensibilità collettiva, l'attenzione dell'opinione pubblica, le risorse e le forme organizzative che ci siamo date, pur nelle contraddizioni che hanno caratterizzato la storia del nostro paese, hanno comunque compiuto un grande salto in avanti. Inoltre, sono entrati in scena altri soggetti che oggi sempre più rivendicano un ruolo e forse devono stabilire un rapporto con l'amministrazione dei beni culturali. Mi riferisco alle regioni.

In quest'ottica, ritengo sia un elemento importante un rapporto più stretto tra regioni ed amministrazione dei beni culturali, attraverso forme organizzative solide e consolidate nel territorio. Nel disegno di ricomposizione democratica dello Stato, grazie al quale valorizzare le identità e le autonomie locali ed introdurre quegli elementi di federalismo ai quali crediamo, l'organizzazione di un ministero importante come quello dei beni culturali può diventare decisiva.

La discussione va perciò impostata su questi elementi. Successivamente, partendo da un ragionamento di questo tipo, sarà possibile affrontare il problema, giustamente posto dal presidente, relativo allo *status*, alle qualifiche professionali ed ai livelli stipendiali del personale che dovrà operare nel settore.

È necessario anche comprendere le vicende che hanno caratterizzato la storia del ministero e della sua complessa organizzazione. Ad esempio, il ministro ha parlato di un eccesso di personale addetto alle sovrintendenze ed agli archivi nella regione Umbria. Ebbene, se chiediamo ad un umbro perché ciò sia accaduto, ci risponderà che c'è stato un sottosegretario per i beni culturali e ambientali il quale, in una epoca particolare, ha utilizzato questo strumento per costruire il consenso a se stesso ed al suo partito.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Lo so anch'io.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Ascoltando le parole del ministro, che hanno un certo contenuto di gravità per chi le dice e per la sede in cui vengono rese, relative ad alcuni funzionari della sovrintendenza di Firenze, verrebbe voglia di proporre l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dei beni culturali, per capire come abbia operato nel territorio nazionale ed a livello centrale.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Sono stato a

Firenze per affrontare questa ed altre questioni.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Affinché noi, come parlamentari, possiamo comprendere cosa sia accaduto.

L'altro ramo del Parlamento sta dibattendo — so bene che non è questo il tema dell'audizione ed infatti il ministro lo ha soltanto sfiorato — il problema relativo alla riorganizzazione del settore del turismo e dello spettacolo. Entriamo così nel merito di una riorganizzazione del Ministero per i beni culturali, se cioè esso debba restare tale o se debba diventare un ministero della cultura. Quali funzioni possiamo collegare alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale per trasformare il Ministero per i beni culturali?

Sarebbe utile, da questo punto di vista, conoscere l'orientamento del Governo, ancorché in modo sintetico. Vorremmo inoltre sapere quale dovrebbe essere il rapporto tra il ministero e la sua organizzazione complessiva, nonché quello con le regioni. Come può essere riorganizzato il sistema della tutela e della valorizzazione, anche sulla base di una ridefinizione dei rapporti tra ministero, sue articolazioni periferiche e territoriali e le autonomie locali? In sostanza, vorrei sapere se la linea politica tenda ad una visione centralistica ovvero al decentramento ed alla valorizzazione delle autonomie e delle presenze sul territorio.

Vorrei affrontare altri argomenti, anche se temo che non ci sia tempo sufficiente. Mi riferisco al Consiglio nazionale, per il quale sarebbe necessaria una maggiore informazione. Non voglio riaprire il dibattito che abbiamo già svolto in tema di risorse nel corso della seduta di giovedì scorso. Abbiamo però bisogno di conoscere quali siano le indicazioni di tendenza per dare al Ministero dei beni culturali un ruolo forte e sviluppare politiche in grado di rispondere alle attese ormai generalizzate dei cittadini.

Colgo l'occasione per affermare che oggi non si tratta più di un settore da esperti. Il mutamento nelle politiche dei

beni culturali è avvenuto nel momento in cui queste problematiche non sono state più appannaggio di una *élite* di cittadini amanti del bello, come si diceva una volta. Oggi è diventata interesse di massa la riscoperta nel patrimonio storico, artistico ed ambientale e dei valori della propria tradizione e della propria identità. Non si tratta perciò soltanto di un'occasione di sviluppo economico, ma anche di crescita civile e culturale.

È per queste ragioni che dovremmo pensare a come avere risorse aggiuntive che consentano interventi più robusti nel settore.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, lei ha posto una questione di sistema generale che richiede una replica del ministro molto complessa, che vorrei rimandare.

Nella sua introduzione il ministro ha parlato della qualificazione dei quadri. Credo che non ci sia un ministero che somigli al Ministero di grazia e giustizia più di quello dei beni culturali, nel senso che uno è il ministro e tanti ed autonomi sono i giudici. Il soprintendente è un conoscitore che talvolta conosce la materia meglio del ministro. Non c'è gerarchia del sapere, c'è una gerarchia... (*Commenti*) ...decisionale, ma non di competenza e di capacità.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Presidente, quando ascolteremo i soprintendenti ragioneremo in altro modo, ma oggi è presente il ministro, quindi occorre capire se si vuole valorizzare l'autonomia: è una scelta politica, non una scelta tecnica.

PRESIDENTE. Non si può non valorizzare: come Di Pietro non dipende da Biondi, il soprintendente... È un tema complicatissimo, ma è inevitabile ... Se il ministro è d'accordo, prima di dargli la parola vorrei ascoltare il collega Salino.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali.* Sta bene.

PIER CORRADO SALINO. Presidente, ero impaziente perché sono sei mesi che

faccio parte di questa Commissione e non ho mai detto una parola: penso che per una volta io possa pretendere di avere un minuto a disposizione.

PRESIDENTE. Abbiamo spiegato che in tema di beni culturali il discorso è molto ampio. Non è che non ci fosse in me e neanche nel ministro ...

PIER CORRADO SALINO. Per carità, non voglio fare accuse a nessuno. Mi sento un pesce assolutamente fuor d'acqua. Sono venuto in questa Commissione, come rappresentante del gruppo della lega nord, solo per la mia « scatenata » passione per i beni monumentali, e parlo di castelli medioevali e roba del genere, di cui purtroppo sono un derelitto proprietario: sono due monumenti nazionali che mi schiacciano con un peso immane. È tutta la vita che combatto, e quindi parlo ...

PRESIDENTE. Hai due castelli?

PIER CORRADO SALINO. Due castelli e una chiesa del mille, che non è male.

PRESIDENTE. Sarebbe quella che hai definito « roba del genere »... Devo dire che in questa Commissione non eravamo mai arrivati ad una formulazione...

PIER CORRADO SALINO. Non l'ho detto in senso... per riscuotere la vostra pietà, la vostra comprensione, perché è una vera disgrazia, credete pure. L'ho detto soltanto perché comprendiate il mio amore per queste cose e la praticità di quanto voglio esporre, perché mi sembra che continuare a fare tante parole va benissimo, in Commissione, quando si parla di istruzione, di cultura mentre mi pare che i beni architettonici siano cose pratiche, cose reali. Io vengo dall'industria, purtroppo ...

ALESSANDRA BONSANTI. Ti sei comprato due castelli!

PIER CORRADO SALINO. Non ho comprato niente, me li sono trovati addosso. Apprezzo le signore e i signori che mi circondano, che sono indubbiamente

intellettuali, ma se posso fare una piccola provocazione direi che i beni culturali, massimamente i monumenti, i complessi monumentali, rivivranno in questo paese quando saranno strappati agli intellettuali e dati, forse, agli architetti, agli specialisti, alle persone che sappiano conservarli. Perché si fanno troppe parole su queste cose: credete, ci sono dei problemi pratici enormi.

Vengo al punto cruciale del mio intervento rivolgendolo una domanda al ministro. Signor ministro, lei è sicuramente a conoscenza che la GEPI, che va in soccorso alle aziende decotte, ha deciso di diversificare i suoi interventi andando a salvare castelli, monasteri e roba del genere, con un grosso patrimonio finanziario — soldi freschi, in sostanza — che eccitano indubbiamente la voglia e la fantasia degli investitori privati. Ho parlato con il presidente di Arteitalia, del gruppo GEPI: hanno in programma di istituire una società per azioni, in cui avrebbero una quota minoritaria, con capitale liquido e il controvalore rappresentato dal monumento. Gli interessati devono presentare un piano economico di sfruttamento (turistico, museale, come contenitore), nel rispetto del monumento stesso. Stiamo preparando i piani per creare nel Canavese una zona simile a quella dei castelli della Loira. Perciò, signor ministro, teniamo presente l'Arteitalia, perché sta contattando molti dei proprietari dei 20 mila castelli sparsi in tutto il territorio nazionale e altri investitori. Sarebbe un modo per sfruttare il bene storico e artistico...

PRESIDENTE. Brutta parola « sfruttare ».

PIER CORRADO SALINO. Diciamo « usare » i beni artistici. Del resto, abbiamo i sotterranei pieni di beni artistici che valgono migliaia di miliardi. Sfruttandone le potenzialità potremmo creare un turismo *d'élite* sia al nord sia al sud. Finora non abbiamo potuto fare nulla perché le soprintendenze hanno tutelato questi beni in modo repressivo, impedendone di fatto l'uso.

Vorrei quindi conoscere la posizione del Ministero per i beni culturali e ambientali rispetto a questa nuova iniziativa di investimento. Si potrebbe diramare alle soprintendenze una circolare affinché non mettano i proverbiali bastoni tra le ruote. Si tratta, infatti, di operazioni finanziarie imponenti che comporteranno un beneficio grandissimo per la salvaguardia della maggior parte dei castelli, con la creazione di posti di lavoro e senza rovinare alcunché, perché bisognerà valutare esattamente, monumento per monumento, cosa si può fare.

PRESIDENTE. Grazie per il contributo utile, efficace, ed anche un po' singolare, in questa raffinata accolta di saggi. Sei un po' come un falegname in infermeria, collega Salino...

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Il collega Bracco ha posto dei problemi reali, che credo di poter dire di conoscere. Naturalmente, è sempre più facile conoscere i problemi che non le soluzioni degli stessi: l'enunciazione dei problemi è molto più facile della loro soluzione; e questo forse evidenzia una certa distinzione tra colui che ha prevalentemente funzioni di indicazione e colui che i problemi li deve affrontare nel concreto, attraverso l'amministrazione, la gestione quotidiana, il reperimento delle risorse e così via. Ma tutte le osservazioni fatte sono giuste. Esiste un problema di amministrazione. Quando parlo del Ministero intendo l'amministrazione dei beni culturali, non solo gli uffici centrali: la soprintendenza è il Ministero per i beni culturali e ambientali così come la prefettura è il Ministero dell'interno. Ho premesso che esiste il problema del riesame di tutto il modello ministeriale. Dobbiamo sapere se prendiamo il modello beni culturali com'è oggi o se prendiamo il modello Ministero della cultura.

Non ho detto alla Commissione che questo esame non vogliamo farlo; ho detto che occorre partire dalla situazione di fatto e poi, se ne avremo il tempo e se il presidente ne creerà le condizioni, affron-

teremo anche questo aspetto che però è altamente controverso perché fra gli uomini di cultura ci sono posizioni diversificate su questo punto.

NADIA MASINI. Ma qual è il suo pensiero ?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non ho difficoltà a dirvi il mio personale pensiero. Ritengo che l'attuale ruolo del ministero sia, tutto sommato, abbastanza limitativo e che quindi noi dobbiamo porci il quesito — e dobbiamo porci anche l'interrogativo su dove possiamo e dobbiamo arrivare — se non sia opportuno, anche in tempi rapidi compatibilmente con le risorse, arrivare ad una concezione più ampia del ministero e delle sue funzioni; sapendo bene peraltro che non possiamo arrivare a farci carico completamente del turismo, dello spettacolo o dello sport. Esiste cioè un problema di riesame di questa materia molto vasta e che ha molte intersezioni, ma secondo me il ministero può svolgere un ruolo ulteriore a quello che svolge adesso. Non sono adesso nelle condizioni di dire dove fermarmi, o per lo meno posso fissare un confine di massima sapendo però che c'è anche una misura di elasticità sulla quale tutti quanti dovremo fare un ragionamento. Non mi sentirei, per esempio, di dire che il ministero debba farsi carico di tutto lo spettacolo, però ritengo che il problema di certi grandi enti teatrali o lirici potrebbe rientrare nelle competenze del nostro ministero.

Quindi esiste questo problema, ed io lo considero reale. Rispetto ad esso la mia posizione è aperta. So però perfettamente che ci sono studiosi di grande livello che dicono: « Alt ! ». Parlavo, per esempio, con il povero Spadolini il quale era contrarissimo all'idea che il Ministero per i beni culturali diventasse qualcosa di diverso da quello che è adesso.

GALILEO GUIDI. Era il suo ministero ! Lo aveva fatto lui !

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. D'accordo, ma

non era solo perché era suo: era perché egli aveva una certa idea.

GALILEO GUIDI. È un dibattito che viene avanti da anni !

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Certo, è un dibattito che viene avanti da anni, e quindi è chiaro che verrà il momento di una decisione politica. Ma siccome viene avanti da anni, consentirete che questa è la congiuntura più difficile, anche dal punto di vista finanziario, ed un ministro che è tale da cinque mesi non scioglie nodi insoluti da anni.

Quanto al rapporto tra il ministero e le autonomie locali, osservo anzitutto che ci sono leggi che regolano le competenze delle regioni e dei comuni.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Sa che ci sono molti conflitti ?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. So così bene che ci sono conflitti che, per esempio, nel momento in cui la regione Campania, che doveva provvedere ai piani paesistici, non lo ha fatto per un lungo periodo, ci siamo sostituiti ad essa; solo in quel momento essa si è accorta che esiste un problema di formulazione dei piani paesistici ed ha eccepito nei nostri confronti che siamo andati al di là delle nostre competenze. Credo però che così non sia perché la legge prevede che in caso di inadempienza delle regioni è lo Stato che deve surrogarne i poteri.

Ci sono dunque già delle leggi, relative sia alle regioni sia agli enti locali e soprattutto ai comuni. Esistono poi modelli di convenzione che sono talvolta stati stipulati, come nel caso di Firenze, in cui esiste una convenzione Stato-comune ed è previsto che si debba stipulare una convenzione tra Stato e regione, che però, per quello che ne so, non ha ancora avuto applicazioni precise.

Esiste quindi un materiale normativo e regolamentare, ma ci sono dei conflitti e c'è una situazione politicamente fluida. Chi sa dirmi qual è il progetto federalista

delle forze politiche di maggioranza e di opposizione? Mi spiegate esattamente cosa significa federalismo?

PRESIDENTE. Non oggi!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Non oggi, certo, ma comunque mi piacerebbe capirlo.

GALILEO GUIDI. Conosce la proposta di legge del gruppo progressisti-federativo in ordine alla riforma dello Stato in senso federalista?

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ce ne sono tante. Quando avremo chiarito questo aspetto potremo sapere qualcosa di più perché non possiamo procedere dal contenuto al contenitore; dobbiamo prima conoscere la forma del contenitore e poi sapremo quali connotati assume il contenuto. L'acqua contenuta in quella bottiglia ha una certa forma perché il contenitore è fatto il quel modo; se fosse quadrato, l'acqua avrebbe un'altra forma.

PRESIDENTE. Dopo questa conclusione Zen, rispondi a Salino.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ah, le inversioni di tendenza, le masse, i valori... Qui andremmo in un discorso molto metafisico.

Ho qualche dubbio che ci sia una straordinaria attenzione delle masse per i beni culturali...

NADIA MASINI. Le masse dei ladri che li rubano!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. La concessione è per trent'anni, ma qui siamo veramente in un terreno minato. Prima di muovermi per dare in concessione il Colosseo, il Pantheon o altri monumenti...

PIER CORRADO SALINO. Pensavo a beni più modesti! Dal momento che ci

sono ventimila castelli, non è il caso di pensare al Pantheon o ad altri monumenti di quel livello!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Bisogna vedere di chi sono questi castelli, tanto per cominciare!

PIER CORRADO SALINO. Ho capito, i vostri non li date. Lasciate almeno che diamo i nostri!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Se è suo!

PIER CORRADO SALINO. Certo, ma è un monumento anche il mio, e quindi è soggetto alla sovrintendenza.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma il vincolo mica impedisce l'esercizio del diritto di proprietà. Lei trasferisce la proprietà ed anche il vincolo.

PIER CORRADO SALINO. La proprietà no. Intendevo riferirmi alla concessione.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Quale che sia l'istituto, se lei può trasferire la proprietà, a fortiori può dare il bene in uso, in concessione e così via. Trasferendo il bene trasferisce anche il vincolo: tutto qui.

PIER CORRADO SALINO. Conosco la tragica evenienza di trattare con il Ministero dei beni culturali: non mi riferisco a lei ma alle soprintendenze. Per trentacinque anni ho scritto quintali di cartacce proprio per poter restaurare beni di interesse pubblico...

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Mi parla di cartacce, ma guardi un po' per due ore di audizione quante carte ho portato!

PIER CORRADO SALINO. Signor ministro, queste cose purtroppo le conosco perché ho iniziato a ventitrè anni questa passionaccia, a latere del mio lavoro per fortuna.

PRESIDENTE. Qual è il suo lavoro, onorevole Salino?

PIER CORRADO SALINO. Ho fatto il dirigente industriale per trentacinque anni nel settore chimico-tessile. Sono perito chimico ed ingegnere tessile.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Il suo problema voglio vederlo nei suoi termini precisi.

PIER CORRADO SALINO. Ho posto una domanda generica perché tra l'altro non ho neanche tutta la documentazione. Sicuramente, infatti, queste società per azioni andranno regolate in modo totale e preciso. Al momento hanno queste intenzioni, ci hanno dato delle indicazioni, stiamo iniziando, sto proponendo. Però, visto che siamo qui, signor ministro, mi pareva giusto portare qualcosa di pratico sul tavolo.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Se la domanda è generica, necessariamente la risposta sarà generica. Valuteremo questo materiale, mano a mano che perverrà negli uffici competenti, con quell'attenzione che bisognerebbe portare sempre su tutte le operazioni.

PIER CORRADO SALINO. In verità speravo che lei già fosse a conoscenza di un'operazione del genere.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Lei mi ha detto che è una cosa generica. Se mi mettessi a discutere le cose generiche...

PIER CORRADO SALINO. Generiche sono le clausole dei contratti. La cosa è iniziata ed è funzionante; i contratti devono invece essere ancora trattati, sul piano giuridico naturalmente.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma quello è il grosso della questione!

PRESIDENTE. C'era una battuta del collega Bracco, come chiosa.

FABRIZIO FELICE BRACCO. La battuta cui il presidente allude riguarda una delle ultime affermazioni del ministro, cioè quella che egli non ha molta fiducia circa un aumento di attenzione al patrimonio culturale da parte dell'opinione pubblica. Però, lei stesso, signor ministro, ha qui segnalato che una certa quantità di risorse deriva dalla vendita dei biglietti d'ingresso ai musei: ebbene, in questo sta la dimostrazione che l'attenzione del pubblico è aumentata notevolmente.

PIER CORRADO SALINO. Sempre che i musei siano aperti!

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Se la quantità fosse sufficiente a duplicare la qualità, i parametri quantitativi riscontrati ...

FABRIZIO FELICE BRACCO. La mia osservazione era relativa alla quantità. Rispetto al 1975 l'aumento di attenzione dell'opinione pubblica per i beni culturali, l'aumento di pubblico nei musei e il moltiplicarsi di manifestazioni culturali anche di grande spessore (penso a quelle che si stanno svolgendo in questi giorni a Roma) dimostrano una crescente partecipazione, che non è più un fatto di *élite* ma generalizzato.

PIER CORRADO SALINO. Posso confermare quanto sta dicendo il collega Bracco. Per tenere in piedi il mio castello, oltre ad averlo restaurato nel corso di ventidue anni, l'ho aperto a pagamento alle scuole ed al pubblico in generale. Ebbene, giungono pullman da tutte le parti. Vi è quindi un interesse reale per questo patrimonio. Questa gente però deve pagare. Son convinto che, quando vi sono persone che spendono 100 mila lire per vedere una partitaccia di calcio, si possa chiedere una spesa di 10 mila lire per vedere un monumento.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Lei non può

immaginare quante proteste abbiamo ricevuto per aver aumentato i prezzi dei musei!

PIER CORRADO SALINO. Sono stati abituati male. Non credo che per gente normale possa essere una tragedia spendere 5 o 10 mila lire, visto che spende molto di più per altre cose.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Sono d'accordissimo!

PIER CORRADO SALINO. Allora, avanti così, che va bene!

PRESIDENTE. Si è così conclusa l'audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, che ringrazio per la sua presenza.

La seduta termina alle 18,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO